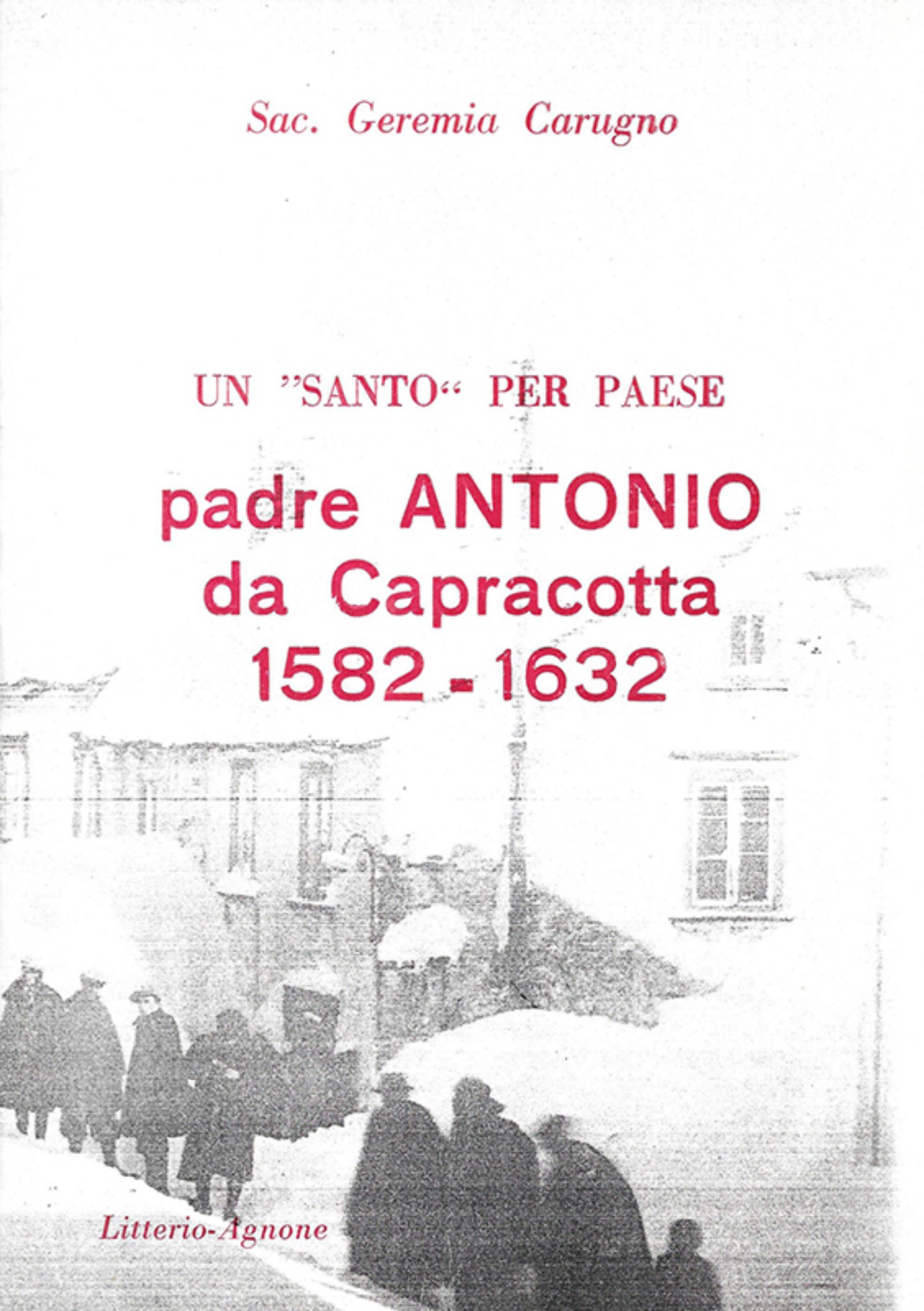


Sac. Geremia Carugno

UN "SANTO" PER PAESE
padre ANTONIO
da Capracotta
1582 - 1632

Litterio-Agnone



sac. Geremia Carugno

UN "SANTO" PER PAESE
padre ANTONIO da Capracotta
1582 - 1632

*"Se vogliamo che un messaggio sia udito,
spetta a noi lanciarlo.
Se vogliamo che una lampada continui ad ardere,
spetta a noi alimentarla d'olio"*
(Madre Teresa di Calcutta)

Prefazione

Trivento, 27 febbraio 1996

"Mirabilis Deus in sanctis suis" (Ps. 67,36).

Divorato tutto d'un fiato il profilo biografico del P. Antonio da Capracotta, rievocato con l'incanto di una poesia e la freschezza di una penna sorgiva, dalla penna del parroco Mons. Geremia Carugno, mi è tornato in mente questo versetto della vecchia *"vulgata"*.

Dio, il solo veramente mirabile, perché Lui solo è il Santo, comunica la sua santità a tutti i suoi figli. Ma solo qualcuno di questi risponde con piena fede al dono di Dio e, come Maria «la più mirabile fra i Santi» fa della sua vita un «sì» generoso, sincero e continuo al santo Suo volere.

Il Cappuccino Padre Antonio non sfigura fra queste meraviglie di Dio, perché la sua vita nel tempo è rimasta nascosta e non risplende *qui sulla terra* dell'aureola dei Santi. In cielo ne vedremo, delle belle...

La vita di Padre Antonio, morta a questo mondo fu tutta nascosta con Cristo in Dio (*cfr. Col. 3,3*). Innamorato di Gesù, come il suo padre spirituale San Francesco, egli fu assetato di penitenza non solo per essere agile nell'ardua scalata verso il cielo, ma anche e specialmente per riparare le offese che gli uomini fanno al Signore e per ottenere grazie particolari di conversione ai poveri peccatori.

Il breve, ma succoso profilo è come un sentiero luminoso che solca l'opacità e la pigrizia delle nostre esistenze ed uno stimolo all'imitazione.

Il presente lavoro si inserisce nello sforzo che la nostra Chiesa locale sta portando avanti con il Sinodo, il quale altro scopo non ha se non quello di risuscitare in tutti l'amore ardente a Gesù Cristo, amore che si riversi poi intatto nel far il bene del prossimo, così come ci ha indicato il Papa ad Agnone il 19 marzo 1995: *"La prossima celebrazione del Sinodo si propone di sviluppare i temi della nuova evangelizzazione e della promozione umana. Sono, questi, segni di speranza che meritano un fattivo incoraggiamento e un generoso coinvolgimento da parte di tutti"*.

Ringrazio vivamente Mons. Geremia Carugno con l'augurio che la sua fatica produca molto frutto.

+ Antonio Santucci
Vescovo di Trivento.

Preziosa dell'autore

La *fede umana* che, in ossequio al *pensiero* della Chiesa, attribuiamo alla *vita* e ai *gesti* riferiti a *p. ANTONIO da Capracotta*, come si leggono nel *documento* di cui diremo, è una doverosa professione, che suffraga liberamente la presente iniziativa.

Venimmo a conoscenza del religioso cappuccino quando, durante un'*omelia*, padre Celestino Ciricillo, cappuccino anche lui, fece un opportuno riferimento alla vita penitente di ANTONIO. Sconosciuto al sottoscritto e ai fedeli capracottesesi che gremivano la Chiesa, quel solo accenno sollecitò il nostro personale spontaneo interesse, quasi si trattasse di una provvidenziale scoperta.

Bastò che ci recassimo presso il Convento dei padri Francescani di Agnone, per avere, insospettatamente, la conferma del *riferimento*, allorché, p. Andrea De Rosa, superiore di quella Comunità, mise a nostra disposizione il *documento* storico che, da pagina 587, faceva il profilo del buon *religioso*.

Desunto dall'*Archivio storico dei frati minori cappuccini di Foggia*

(vol. I), il breve *scritto* ci offriva di rilevare *vita* e *gesti* di p. Antonio, predicatore cappuccino, celebrato ai suoi tempi, e ridotto a un secolare silenzio, nella memoria storica del suo paese d'origine, per quanto ci riguarda direttamente.

Là dove il *documento* propone una rassegna agiografica, cioè dei *Santi* dell'Ordine, meritevoli degli *onori degli altari*, la nostra riflessione cadeva di conseguenza su coloro che, *pur senza altare* - al dire di P. Cipriano De Meo -, coronarono la loro vita in *concetto* o *in odore di santità*.

Concetto e *odore* che, in p. Antonio da Capracotta, risulteranno giustificati quando la sola lettura del *testo* che racconta la terrena vicenda del frate ci porterà dall'ammirazione alla scoperta di un degno figlio di S. Francesco, rivelandosi modello di *preghiera*, di *penitenza* e di *silenzio*, vissuti come *vita*, come *cibo* e come *estasi* (1).

Con fedeltà al *documento*, la nostra narrazione, necessariamente libera in versione dalla *retorica* letteraria consentita al biografo, riferisce storicamente integra l'immagine del *buon religioso* che, come in filigrana, s'indovina nella reale trasparenza della sua illuminata sofferta esistenza.

Dal rigore essenziale e lineare del *testo originale*, alternato da precise *citazioni* e da nostri frammentari commenti, alla fine, la personalità del frate capracottese riemerge autentica, con quel suo dinamismo di *asceta* penitente e di esperto *maestro* di spirito, come *l'incarnazione del carisma dell'Ordine* (2).

Se questi non è un santo !..., ci è toccato di riflettere, in conclusione, se tutta la storia narrata non fa altro che offrircene un sicuro suggerimento.

D. Geremia Carugno parroco a Capracotta

4 ottobre 1995, Festa di S. Francesco D'Assisi

(1) Cfr. Necrologia dei frati minori cappuccini ... a pag. 469 - a cura di P. Cipriano De Meo.

(2) Mariano Alatri - I Cappuccini - Istituto storico dei Cappuccini - Roma 1954.

La frase opportunamente da noi citata è riferita dall'autore ai "santi" minori cappuccini.

Introduzione

Abituati come siamo a dare un giudizio di concretezza storica, quando, come nel nostro caso, occorre esaminare un *documento* antico, sorprende che il biografo che vi narra quella vicenda, abbia tralasciato di riportare certi *dati* che, per essere *anagrafici*, risultano poi essenziali per identificare il *soggetto* di cui si tratta. E, come diremo, di aver sorvolato nel riferire *nominativi* che, nel loro genere, avrebbero indirizzato la nostra ricerca.

Per benevola nostra interpretazione, dobbiamo ritenere che l'autore dello "scritto" abbia inteso rievocare *vita* e *gesti* del *religioso*, preoccupandosi di stare sostanzialmente all'*interno* della storia narrata, finalizzata, cioè, solo a renderne l'*essenziale*.

D'altra parte, è certo che il biografo doveva pur sapere *chi era* quel frate, e non gli sarebbe costato granché aggiungere al *nome* ANTONIO - quello *proprio*: nato il... in... E, per finire: morto il... .

Perciò restano le domande: «Chi era al secolo?». Perché dire semplicemente ANTONIO - nome *di religione*, e non identificarlo con quello *vero* all'*anagrafe*, *del battesimo*, è come fare l'appello ad un *assente*.

L'archivio parrocchiale? (3) Stando così le cose, è come andare in cerca del famoso *ago nel pagliaio*. E, inoltre:

«Qual era la sua famiglia?». Nulla, logicamente. Il *documento*, come vedremo, ne tratta in maniera da farcela concepire in una condizione di benessere e nel compito educativo di quel *figlio*.

La *condizione di benessere* vuole interpretare la disponibilità economica di una famiglia che poteva permettersi di inviare un figlio a proseguire gli studi in una lontana città, come Napoli, nel nostro caso.

Si tratti di famiglia di noto "ceto" sociale che, per tradizione, annoverava membri di cultura; si tratti, per così dire, di "gente comune", parimenti disposta a far fronte a quella situazione, per noi le cose non cambiano.

Cambiano, invece, quando l'*anonimato* ci sfida ad appellarsi alla Comunità delle *famiglie*, che varia nei casati come la toponomastica del paese di quel *concittadino*:

Dai DEL BACCARO ai DE CAGNO - dai VERRONE ai ROSA - dai DE GABRIELE ai DE CACCIA - dai BONANOTTE ai CAMPANELLI - dai TARTAGLIA ai FALCONI - dai DI CIO' ai COLAGROSSI - dai TERRERI ai BONANOTTE - dai MANICINI ai DELL'ARMI - dai DI LORETO ai CARFAGNA - dai CASTIGLIONE ai MOSCA - dai MANCINI ai CAMPANELLI - dai PETTINICCHIO ai GIULIANO - dagli ANTENUCCI ai SANTILLI - dai VENDITTI ai DI LORENZO - dai CARNEVALE, ai D'ANDREA - dai CONTI ai MENDOZZI - dai DE RENZIS ai DI RIENZO - dai DI LUOZZO ai SAMMARONE - dai CELANO ai CATALANO - dagli IANIRO ai PAGLIONE - dai SOZIO ai MONACO - dai DI BUCCI ai DI NUCCI - dai BUCCIGROSSI ai DI LULLO...
(4) .

(3) *L'archivio p.* data dal 1644. Per regolare informazione, l'*archivio comunale* andò distrutto durante il secondo conflitto mondiale (1943).
La nota riguarda la ricerca dell'anno della nascita (1582), ricerca che risulta inutile anche se in possesso dell'anno della morte (1632).

(4) Si noterà che alcuni nomi di famiglie antiche sono scomparsi. Inoltre, ci scusiamo con quelle non elencate, nella fortunosa speranza che, o tra le antiche, o tra le innominate, ci sia proprio quella *vera*.

Quasi a provocare uno sforzo di memoria, qualora, dagli antenati, sia eventualmente giunto il racconto di un certo *frate* capracottese chiamato ANTONIO.

Se, alla fine, non sarà proprio l'ORDINE dei minori cappuccini a risolvere il caso, nella speranza che nei suoi storici *archivi* si trovi il *vero* nome del cappuccino.

Tornando alla *famiglia* - come chiave di lettura della nostra ricerca - ci deve essere, giacché il *figlio* non è passato alla storia *sine patre e sine matre!* Il biografo, seguendo una sua logica, come ha taciuto i *dati* relativi al *figlio*, non ha avuto interesse a fare i *nomi* dei *genitori*. I quali, supponiamo, come avranno avuto modo di informarsi del loro congiunto e di seguirlo nella sua vicenda di *religioso*, così, eventualmente avvertiti (?), avranno avuto la consolazione di piangerne l'immaturo morte...

Buon per noi che, mentre era - ed è - silenzio sulle memorie paesane di ANTONIO, c'è chi fu incaricato di raccontarci tanto quanto bastava per celebrarlo degnamente.

* * *

Per concludere, non sembri superfluo se ci chiediamo *dove* è sepolto il *buon religioso*. Cioè, come si fa, oggi, ad identificare la sua *tomba* ammesso che il *luogo* resti ancora nello spazio riservato ai cappuccini defunti in San Giovanni Rotondo.

È un richiamo che non poteva sfuggirci, anche se - lo ammettiamo - da una parte, per i tre secoli intercorsi, la ricerca è improbabile; dall'altra, una consolante identificazione precorrerebbe di troppo i *tempi* di una rituale ricognizione dei resti mortali, in vista di *eventi* futuri, che la Provvidenza indirizza secondo i suoi imperscrutabili disegni.

Comunque sia, se, come si costuma, ogni paese si gloria di poter annoverare tra i suoi *figli* coloro che, per ragioni diverse in ogni campo, ne onorarono il nome e la storia, CAPRACOTTA ha il privilegio per gloriarsi di aver dato i natali a quel *santo figlio* - p. ANTONIO - del quale narriamo la documentata vicenda terrena.

L'autore

UN "SANTO" PER PAESE

p. ANTONIO da Capracotta

IL PAESE E LA FAMIGLIA

il documento d'archivio, che è la fonte dalla quale attingiamo tutte le notizie su *p. ANTONIO da Capracotta*, s'introduce senza preamboli, così: :

"Capracotta è castello benissimo abitato sui monti dell'Abruzzo, nel ristretto però di questa provincia di S. Angelo, non più di quattro miglia dalla popolosa terra di Agnone... (5).

Alcune precisazioni. La denominazione di *castello* riferita a Capracotta, si deve, con tutta probabilità, o all'uso corrente di distinguere i "paesi" dai centri popolosi, o all'altro più congeniale al termine, di identificare così quelli arroccati sulle alture - nel nostro caso a 1421 m. sul mare - cioè *sui monti dell'Abruzzo* (6).

Il *benissimo abitato*, poi, si riferisce certamente a una popolazione che, a quei tempi, contava non meno di 3.000 *fuochi*. *Popolazione civilmente dotata*, sottolinea il biografo, come a dire una comunità ben organizzata e praticamente benestante, se vi si dice *in possesso ... di*

(5) Archivio storico dei frati minori di Foggia vol. I, pag. 7.

(6) Oggi MOLISE, dichiarata regione nel 1963.

comodità adeguate alle esigenze di un paese di altissima montagna. I cui cittadini, inoltre, per le frequenti visite dei frati addetti alla *cerca* (questua), si segnalavano per la loro devozione e generosità verso l'*abito cappuccino*, da passare per *benefattori* (7).

Il *documento*, infine, precisa il *territorio* entro il quale era compreso Capracotta, e cioè, nella *provincia religiosa* detta di *S. Angelo*.

Per la nostra ricerca - tenuto conto, come abbiamo osservato nella nostra introduzione, della mancanza dei dati *anagrafici*, - ci accontentiamo di calcolare l'anno 1582 per la nascita in Capracotta, essendo morto il nostro Antonio nel 1632, nell'*anno cinquantesimo della sua età* in S. Giovanni Rotondo.

Della *famiglia* il *documento* fa, senz'altro, riferimento ai *genitori* che dice *personaggi onorati e virtuosi*, come a significare quella che si *rispetta* e si traduce in *bella famiglia*.

Se il termine *personaggi* è usato proprio per identificarli e distinguerli con quell'appellativo onorifico, che giustifica, poi, l'apprezzamento per la loro esemplarità, ci fa pensare a gente distinta. Ma, comunque lo si voglia intendere, nulla toglie che sia circondata da pari stima gente diversa di quel popolo di montagna. Sia l'una che l'altra poteva dare al *figlio* un'educazione umano-religiosa, che il biografo riduce a una frase essenziale: «*Lo allevarono nel santo timore di Dio*».

Per l'educazione scolastica, la storia ce lo fa incontrare alla scuola di quell'*erudito maestro*, che risponde al nome di *Padre Matteo* (8), nel Convento francescano di Agnone, della cui vita santa e della cui vasta dottrina si parlava in tutta la *provincia religiosa*.

Così avviato con buon risultato da quel lodato *professore* allo studio della lingua latina, a suo tempo, i genitori lo «*mandarono a Napoli per apprendere le facoltà maggiori ...*».

Facoltà che si riferivano a studi di *medicina* o di *legge*, presagendo che

(7) E' forse questo uno dei motivi della scelta "vocazionale" del giovane capracottese.

(8) Cipriano De Meo - Un santo senza altare. Il servo di Dio - P. Matteo da Agnone - Ed. Frate Mago - 1982.

«*sarebbe riuscito perito medico o buon legista*», incline forse com'era a scegliere quelle discipline.

Ma l'uomo propone e Dio dispone.

LA VOCAZIONE RELIGIOSA

L'aver avuto la provvidenziale occasione di accostare un francescano della statura esemplarmente santa e dotta di p. Matteo da Agnone, l'aver coltivato in segreto l'aspirazione ad imitarlo, all'età *di vent'anni*, sentendosi *chiamato da Dio* a stato più sublime, si risolse di calpestare tutte le vanità del mondo, abbandonare la patria e i parenti, farsi cappuccino... . Una decisione certamente maturata a lungo, se mirata al distacco *dall'affetto alle cose terrene*, delle quali, nella città napoletana, doveva aver fatto esperienza come di cose che gli *puzzavano d'inferno*... . E tutto allo scopo di *abbracciare la croce della penitenza, battere la faticosa strada di Cristo appassionato, con imitare le vestigia del serafico San Francesco per giungere felicemente ai veri godimenti del Paradiso*.

Una interpretazione di questo genere data dall'autore alla decisione di Antonio, è di quelle che si danno a conoscenza sicura dei fatti, e non per sentito dire. Correva l'anno 1603. Noi, riandando al suo paese natale, facciamo degna memoria del Parroco-Arciprete del tempo: D. Loreto TARTAGLIA, nonché del contemporaneo Vescovo di Trivento: Mons. Giulio Cesare MARICONDA (9). Nell'intento, poi, d'inquadrare nel suo tempo, la figura del *buon religioso*, accenniamo ai secoli XVI-XVII, segnati dal *rinnovamento* della Chiesa che, al suo interno, vide la fondazione di nuovi ordini religiosi - come quello dei Cappuccini, 1525; la celebrazione del *Concilio di Trento*, 1545, e la cosiddetta *epoca dei santi* (10).

(9) Cfr. L. Campanelli - Il Territorio di Capracotta - Sc. Tipografica Antoniana - Ferentino, 1926, e mons. E. De Simone - I vescovi di Trivento - S.R.L. Teconografica - Trivento - 1993.

(10) Cfr. A. Lapple - Storia della Chiesa - Elle Di Ci Torino.

Eventi di largo respiro ecclesiale che, come sempre avviene, diventano un atto di riflessione dovunque la Chiesa si trovi ad operare. Tanto dovette accadere per Capracotta, dove, uno storico clima di *fervore religioso* vide sorgere la CHIESA MADRE e, contemporaneamente, la cappella dedicata a S. MARIA di LORETO, extra moenia (11).

Il ventenne capracottese che lasciava per sempre il suo *castello* e la sua famiglia, avrà attinto ispirazione da quel *fervore* , che certamente contribuì ad alimentare una scelta di vita tanto austera.

Correva, dunque, l'anno 1603, quando, per rispondere alla sua *vocazione* , abbandonando la casa, si recò in AGNONE dove il Guardiano del Convento - con il quale si era precedentemente inteso - lo accompagnò a Serracapriola, approfittando del fatto che in quel Convento doveva aver luogo il "Capitolo" (12).

PRIME ESPERIENZE DA NOVIZIO

Giunto a Serracapriola, si presentò al P. Provinciale, tale Francesco Portoghese il quale, dopo aver ascoltato i motivi che spingevano il giovane ad entrare tra i frati cappuccini, dopo averlo esaminato e resosi conto della prudenza e della fervida sicurezza delle sue risposte, decise di inviarlo a San Giovanni Rotondo per la *vestizione* intuendone e presagendone la *riuscita di ottimo religioso* .

Un *intuito* e un *presagio* che certamente partivano dal cuore di un religioso che, illuminato, prevede al superlativo l'esito di quella *vocazione* . Una *previsione* che valeva un sicuro *discernimento* di ordine soprannaturale, nel quale opera lo Spirito di Dio.

Nel *Capitolo* convocato appunto a Serracapriola, p. Francesco da Vico

(11) Cfr. L. Campanelli, o.c.

(12) *Capitolo* - Adunanza straordinaria " *Capitolare* " e organismo collegiale riservato a membri di un Istituto religioso a vari titoli.

fu riconfermato *Maestro dei novizi* , uomo di molta esperienza in simile governo e di grande bontà di vita. Il quale, recatosi nel convento di S. Giovanni Rotondo, il giorno 13 giugno, procedette alla *vestizione* del giovane di Capracotta e lo chiamò ANTONIO.

Inizia, con quell'anno di *noviziato* la *carriera* tormentata di Antonio, per i vari e diversi fieri combattimenti dell' *infernale nemico* che con *gagliardissimi impulsi* procurava insidiosamente farlo ritornare al secolo. Tentazioni alle quali si oppose rigorosamente, mantenendosi *religioso e costante* , deciso a perseverare nel suo proposito, per tutto il corso della sua vita.

A queste prove diaboliche certamente occulte, si aggiunsero, con diversa finalità, quelle propostegli dal suo Maestro dei novizi, *per esercitarlo nella palestra di tutte le virtù* : astinenze, digiuni, *discipline* , veglie, fatiche *manuali* e rimproveri, *per affinarlo come oro nel fuoco di un'invitta pazienza* . E così, nell'abnegazione volontaria, nella mortificazione dei sensi, condusse tutto l'anno del noviziato, finché giunse alla *professione* nelle mani del suo Maestro, *con sommo giubilo e contento del suo cuore* (13).

IL PROFESSO VIRTUOSO

La *professione* era ormai una meta che lo conduceva, *mente e cuore* , a continuare nello stile che lo aveva visto novizio *mortificato* , sottomettendosi a *coraggiose battaglie dello spirito* .

Perciò, giunto allo stato di *professo* , per mortificare ancor più i sensi, moltiplicò i rigori delle sue penitenze, come "dormire sopra una tavola", "camminare scalzo": cose che poi i Superiori gli proibirono, perché non avvenisse che, tollerando queste penitenze, non si trovasse poi capace di

(13) Professione - La cerimonia solenne con la quale i monaci si legano al loro ordine, con i voti di castità, povertà e obbedienza. Per Antonio ebbe luogo il 13 giugno 1604.

far fronte ai *comuni disagi* di un cappuccino, al tal punto d'aver bisogno lui d'essere servito, *invece di servire*.

La *professione* segue normalmente l'anno di *noviziato*, sperimentale e formativo.

I *santi*, si sa, sono saggi nell'interpretare l'*obbedienza*; infatti, mentre ci aspetteremmo d'incontrare il religioso *ligio alla norma* lo troveremo invece tutto preso ad inventare maniere nuove per mortificarsi quasi a superare la *regolare* osservanza.

Allora si offrì ai servizi più umili, senza mai perdere parte del tempo a disposizione, come dettava la *regola*, occupandosi delle fatiche ordinarie con tutto l'affetto.

Perciò aiutava gli addetti all'orto, spazzava dovunque c'era bisogno, assisteva gl'infermi, lavava i piatti e lo si vedeva *sudare in tutte le faccende della casa*. E siccome l'incarico assegnatogli era quello di *sagristano*, serviva la messa *con mente angelica*, spazzava la chiesa, adornava gli altari, preparava le *particole con squisita diligenza*, scegliendo quelle *candidissime e senza macchia veruna*, curando *con cura gli arredi sacri*.

E mentre *strapazzava il suo corpo* nella penitenza, teneva *sollevata l'anima al cielo con la preghiera* anche nella notte e, in *cella* si dedicava a letture spirituali, *a guida dell'evangelica perfezione*.

Devoto e virtuoso com'era, non passò tempo che si acquistasse, "per tutta la provincia" religiosa, un nome tale, che non c'era Superiore che non lo richiedesse per "suddito", o frate che non desiderasse la sua compagnia.

Attratti tutti dalla sua risevatezza, dal suo *amore al silenzio*, perfino dall'esemplare uso della *voce* per non procurare agli altri *strepito, rumore o disturbo alcuno*.

E come rifuggiva da qualsiasi *famigliarità o conversazione*, così non tollerava discorsi e chiacchiere inutili, mai incuriosito delle *novelle del secolo e degli altri affari frateschi*. Era suo costume *ragionare sommessa-*mente con moderazione e scrupolo, fino ad *inginocchiarsi* se riteneva di aver detto *qualche parolina* inutile.

IL PERCORSO DELL'UMILTÀ

Prendiamo lo spunto da un episodio singolare e significativo.

Era ancora *chierico*, quando avvenne che, *sotto il governo del vero servo di Dio p. Matteo da Agnone*, si trovasse *nella città di Isernia* ad ascoltare un *padre teatino, predicatore eminente e di grandissimo talento*, in una chiesa gremita da *numeroso popolo*.

Quando l'oratore cominciò a *moralizzare e con fervore ardente a esagerare la gravità del peccato* e l'offesa che l'uomo arreca così a Dio *beniamino*, il *predicatore* fu costretto a non proseguire, perché il *chierico* *arrivato, senza badare ad altro* balzò in piedi gridando: «Sono io questo *peccatore ingrato che con i miei peccati ho offeso nel corso della mia vita la bontà divina*». E avrebbe sicuramente continuato, se il padre Guardiano non gli avesse imposto di tacere.

E non è a dire che la *novità* di quell'intervento consigliasse il *predicatore* a passare ad altro argomento, anzi ne fu stimolato ad *esagerare con veemenza maggiore* rivolgendosi al popolo: «Or vedi, *città di Isernia*, con quanto affetto questo buon religioso si accusa davanti a Dio e agli uomini delle proprie colpe? E quando avverrà che voi peccatori ostinati andiate ai piedi del confessore a accusarvi dei peccati commessi per ottenere il perdono dalla pietà divina?» ...

La predica fu così fruttuosa che *commosse tutto il popolo*, con chiari segni e dimostrazioni di pentimento. Il Vescovo di Isernia (14), a differenza di alcuni frati che disapprovavano la condotta di Antonio, venuto a conoscenza del fatto e della bontà del *religioso*, ritenne l'accaduto *di molta edificazione al popolo*, dicendosi personalmente *soddisfatto e consolato*.

L'episodio ci serve per introdurre un argomento che, nella virtù dell'umiltà, ha il suo naturale fondamento, come graduale percorso della stima che aveva Antonio di se stesso. Come vedremo, infatti, sarà appunto l'umiltà

(14) Paolo DE CURTIS - dell' Ordine dei Teatini - napoletano. (Archivio storico della diocesi Isernia-Venafro)

l'umiltà che lo porterà a meravigliarsi che fosse ritenuto adatto a incarichi di *governo*, ma addirittura a quelli ordinari. Ai quali avrebbe volentieri rinunciato se non vi fosse costretto dalla *obbedienza*.

Per conseguenza, essere *superiore*, costituirà per lui una palestra per farsi guida e modello, sfruttando la *superiorità* come itinerario obbligato all'esercizio della sua *brama* di penitenza, a riprova della disistima che aveva di sè, tale da farlo considerare *suddito tra loro*, i confratelli cioè, che circondavano di insospettata venerazione il suo stesso *nome*.

Consapevoli delle sue virtù e sufficienze, fu promosso allo studio della *Logica* alla scuola sapiente di p. Matteo da Agnone. E anche in questo caso, il *chierico* si sottomise solo per obbedienza.

IL SACERDOTE ALL'OPERA

Divenuto sacerdote.....

Su questo centrale avvenimento, il *documento* non dice altro, se non che p. Antonio continuò nello stile di vita intrapreso da *chierico*: riservatissimo, umile, mortificato, *per spingersi a più veloci passi verso la meta della serafica perfezione*.

Il biografo ce lo presenta in un'occasione di *dispute*, alle quali interveniva a turno *con tanta modestia e religiosità* da non rammaricarsi, se veniva *contraddetto o oppugnato*.

Dovendo, perciò, intervenire, esprimeva il suo parere *con efficacissime ragioni*, intellettualmente capace di intuire le difficoltà delle *dottrine* trattate. E se, come accade in simili circostanze, c'era chi dissentiva, gli faceva notare umilmente che non era il caso di far *litigi* che, diceva, *non convengono all'umiltà del religioso*, e concludeva: *«Cedo a ciascuno e mi rimetto alla savia decisione del Lettore»*.

Rimettersi alla saggezza del "Lettore" - che era l'interprete qualificato per moderare le discussioni e per dirimere i quesiti dottrinali - non era una

formalità per rifugiarsi in chi poteva essere dalla sua parte, ma la stima che nutriva per lui al punto che *pendeva dalla sua bocca* come estasiato, desideroso com'era di apprendere, senza mai replicare.

Una *stima* che portava Antonio a riverire *il lettore come fosse stato il Padre San Francesco, per amore e non per timore o altro interesse umano*. E giustificava questa maniera di agire tutta sua, dicendo che *bisognerebbe spargere il sangue* per colui che si affaticava ad indicare come incamminarsi *nella strada della virtù*, più che all'*acquisto delle scienze che insegnava*".

Sacerdote amante del *silenzio*, se sentiva mormorare o lamentarsi, suggeriva ai confratelli di non farsi vincere dalle tentazioni o dalle personali *passioni*, ma di uniformarsi alla virtù dell'obbedienza, per stare in pace con Dio e con se stessi.

IL PREDICATORE IDEALE

Terminato il corso degli studi, Antonio fu *decorato della laurea del dottorato* dal P. Paolo da Cesena, Ministro Generale, e designato *predicatore*.

Per *riuscire diligente e laborioso operaio nella vigna del Signore*, si diede subito all'*evangelico esercizio della predicazione a tutto sforzo e potere*, per la gloria di Dio e la *conversione dei peccatori*.

Dove andare a predicare? Le sue preferenze erano per i *paesi poveri* e non per le città dai *pulpiti eminenti*; tuttavia era la sua *perfettissima rassegnazione* a convincerlo a recarsi dovunque lo inviava l'obbedienza.

Erano i tempi nei quali la *predicazione*, specie quando i *pulpiti* dei centri popolosi reclamavano oratori *eminenti*, aveva un taglio di eloquenza studiata e di certo sfoggio retorico che, il più delle volte, riusciva a lode del predicatore. Diversamente dal linguaggio *semplice e schietto* di Antonio, che rapiva l'uditorio e *spezzava la durezza degli ostinati cuori, convertendoli a penitenza con buona emendazione della vita*.

Ma la migliore predica era *l'esemplarità dei suoi costumi* che insegnavano pazienza, bontà, mortificazione.

Gli toccava spesso di essere ospite di piccole case, con gli *incomodi* e i *disagi* che ne seguivano, ma che il buon religioso sopportava serenamente, accontentandosi di un *povero letticciolo di nude tavole* o di un semplice pagliericcio povero come lui *povero mendicante*.

Rimanendo solo nella stanza assegnatagli, vi trascorreva il tempo tutto solo, e non usciva se non per andare a celebrare la santa Messa e a predicare. Per sfuggire alle conversazioni, preferiva mangiare da solo, accontentandosi *di poco pane ed erbe per sostentarsi*, rifiutando gl'inviti che gli venivano da persone devote.

La solitudine e il silenzio gli servivano per lo studio in preparazione delle prediche, per la pratica severa e assidua delle *sue solite devozioni*, dedito giorno e notte alla preghiera *dopo essersi aspramente flagellato*; finché, al mattino, era preparato per *celebrare con grandissima devozione*.

Era un puro caso che, *per debito di carità*, ricevesse chi aveva bisogno di consolazione o aveva *necessità della coscienza*, pronto a *spedirlo subito* con poche parole e senza superflue cerimonie.

Se gli toccava parlare con le donne, *lo faceva con molta circospezione e cautela dentro la chiesa*, al fine di edificare tutti con quel suo comportamento.

Inoltre, non si risparmiava quando era richiesto di sedare contese e discordie, riducendo i contendenti *a buona pace e concordia con prudenza e sagacia*, *procurando di sradicare odi e rancori e piantare nei cuori il seme della pace*. Ed era con l'annuncio della *pace* che *terminava la sua predicazione*.

Scendendo dal pulpito, in atteggiamento di religioso povero ed umile, passando tra la gente, lasciava dietro di sé la commossa stima dei fedeli che gli tributavano *nome immortale d'angelo terreno*.

IL GUARDIANO BUON PASTORE

Fornito della *chiarezza di tante virtù* eminenti, *fu stimato degno del governo*, e fu solo per obbedienza, come abbiamo accennato precedentemente, che *tirato con dolce violenza, non poté sfuggire al primo peso*, che cioè lo destinava *superiore*, come *Guardiano* (15).

Consapevole che chi riveste un tale incarico *deve rendere conto al tribunale del cielo della salute dei sudditi*, si adoperò con ogni cura e fervore per rispondere al volere dei suoi Superiori.

Perciò, sapendo che un *superiore* è sempre sotto gli sguardi dei superiori, si prefisse di curare anzitutto se stesso; e vi riuscì, da risultare guida e modello, come un *buon pastore* del suo *gregge* in ogni circostanza, spirituale o corporale che fosse, confortato dalla singolare spiritualità che era l'anima di ogni sua azione.

Suddito tra loro, imparziale con tutti, *padre benigno ed amoroso*, *severamente pietoso e pietosamente severo*, sapeva agire con prudenza verso chi era incorso in qualche mancanza e, *con l'olio della pietà e col vino della giustizia*, compativa, consolava, infervorava i tiepidi, rincuorava i deboli, vegliava sugli insolenti, sollecitava i negligenti, per guadagnare tutti a Cristo.

Ma fu con i malati che Antonio profuse il suo *eccesso di fervore* caritatevole; e non gli bastava servirli, non gli bastava sapere che c'erano medicine per curarli, medici a visitarli, infermieri ad assisterli. E senza presumere di sé, sembrandogli poca cosa visitarli giorno e notte, li accostava in continuazione, li consolava *con affabili e devoti ragionamenti*, e li cibava *con le proprie mani*.

Non basta. Infatti, umiliandosi a disprezzo della sua *superiorità*, spazzava le stanze, si sottoponeva ai più ripugnanti servizi, ritenendo che servire un malato era come servire Cristo stesso crocifisso. Per cui ogni servizio faticoso o disprezzato, gli diventava *soave e più dolce del miele*.

(15) Colui che presiede al *governo* della vita e dell'organizzazione del convento.

Più si umiliava, più si adoperava per farsi ritenere inutile, più i suoi Superiori lo tenevano in alta considerazione.

Fu così che *la diligente vigilanza nell'ufficio di guardiano, lo zelo fervoroso nell'osservanza regolare*, gli procurarono in aggiunta *la cura dei novizi da incamminare all'acquisto delle virtù*, sul suo esempio, e dell'*evangelica perfezione*....

Il nuovo incarico (16) offrì ad Antonio l'occasione per darsi a *nuovi pesi di mortificazione e nuovi esercizi di rigorosissime penitenze*, specie con l'uso del *cilicio asprissimo* (17) che portava sul suo corpo giorno e notte.

Ed era così *meravigliosa la segretezza con cui castigava il suo corpo, da non permettere che fosse visto da nessuno* se non dagli occhi di Dio.

Quello che continuiamo a ricordare sembrerà esagerato, ma per un religioso osservante come Antonio, amante della perfezione *al sommo grado*, era conseguenza logica di tutta una vita consacrata alla penitenza, da non farci ritenere semplici trovate quelle che erano, invece, componenti di una mortificazione e un'abnegazione totali.

Così, per *frenare maggiormente gl'immoderati appetiti della gola*, alle consuete astinenze aggiunse quelle di *privarsi dell'uso della carne*, di *mangiare una volta sola al giorno*, di *tralasciare la cena*; inoltre, di non cibarsi più di uova e latticini, accontentandosi, in cambio, di erbe e legumi.

Affermare che il nostro Antonio viveva - come sottolinea il *documento* - in un *quasi perpetuo digiuno*, è come tirare la somma di tutti i *pesi* di penitenze usuali o quaresimali; di tutti i *servizi* di astinenze e mortificazioni volontarie o comandate, ispirate dal desiderio di imitare in tutto San Francesco d'Assisi.

E, per finire, si aggiungano alle prime le componenti che rendevano totale la mortificazione: condannarsi, per dir così, a *pane e acqua*, a gustare

(16) Cioè quello di "Maestro dei novizi".

(17) Il "cilicio" consiste in uno strumento che si porta ai fianchi in segno di penitenza, variamente realizzato e, comunque, concepito come un libero, volontario supplizio di mortificazione corporale.

un po' di pane e vino solamente, a darsi la disciplina (18) *in pubblico refettorio*; che poi costellavano, per particolare devozione, le feste e i sabati della Vergine Maria, di cui era devotissimo.

Ancora. Il *rigoroso digiuno* si accompagnava alla pratica ininterrotta della *preghiera*, fino a farlo *privare del sonno*, o a concedersene *tre o quattro ore*, per poi *levarsi prima del tempo* e recarsi a pregare nel *coro* del convento *con esemplare devozione*. Quindi, quando gli altri frati se ne erano andati, se ne restava solo, per prepararsi alla celebrazione della messa, che faceva *precedere, ogni notte, da sanguinosa disciplina*... Ritiratosi in *coro*, s'impegnava nella preghiera di ringraziamento, ed era tale l'espressione della sua *visibile unione con Dio*, da non sapersi distaccare da quelle intime *comunizioni*, fino a perdere i sensi e cadere in *estasi* (19), *immobile, fuori di se stesso*.

A PROPOSITO DI ESTASI

Essendo l'estasi una condizione che si verifica normalmente nello stato di preghiera durante la quale il soggetto fa profonda esperienza dell'*unione con Dio*, pur non essendo un segno o una verifica della *santità* in senso stretto, tuttavia, per la straordinarietà dell'evento risulta un inconfondibile *dono* dello Spirito e, come tale, la rivelazione visibile di un'anima contemplativa.

Il *fatto* ora narrato, si rinnovò nel noviziato di Vasto. Antonio, infatti, *in una festività solenne*, dopo aver celebrato la santa messa, fu ritrovato nella sagrestia della chiesa così dedito alla *contemplazione* che, rapito in estasi, restò *quasi statua marmorea, immobile e senza che se ne avvedessero i frati*.

(18) E' l'esercizio che si praticava privatamente o in pubblico, per mezzo di rudimentali flagelli.

(19) E' lo stato "singolare" nel quale viene a trovarsi l'anima tutta immedesimata in una profonda meditazione delle cose dello spirito, il cui godimento s'accompagna a straordinari "fenomeni" esteriori.

Fu, poi, il frate portinaio fra Gregorio da Cornovara, ad essere testimone del fatto. Vedendolo pregare, in un primo momento non volle disturbarlo, poi, siccome doveva comunicargli un affare urgente, *lo chiamò più volte e, non ricevendo risposta alcuna, lo sospinse, e accorgendosi del rapimento, lo pizzicò ben bene, ma invano...* Quando dopo *un'altra mezz'oretta*, Antonio ritornò in sé, il portinaio, consolato dell'accaduto, lo mise al corrente dell'affare.

Accaddero ancora *altri simili eccessi mentali*, ma essendo Antonio *umile di cuore*, per quanto poteva, cercava ogni modo per *non farsi vedere da nessuno*. Perciò, se ne stava ritirato, ed evitanto le discussioni, *parlava poco, preferendo restare amico del silenzio*.

LEZIONI DI UN MAESTRO VENERATO

Se il *silenzio* era un suo geloso rifugio, tuttavia, dovendo rispondere alle esigenze di Maestro dei novizi, discorreva con loro e li ammaestrava dovunque si trovasse, indirizzandoli alla conoscenza e alla pratica delle virtù proprie dei *buoni religiosi*.

E soleva dire: *«Datemi un religioso ozioso che non si cura di perdere tempo, che va in giro per il chiostro, noncurante del bene comune nel convento, io lo dico un religioso di nome e non di fatti... Datemi un religioso chiacchierone che non sa frenare la sua lingua ma si lascia andare in burle, ciancie, facezie ridicole e buffonesche, ve lo dò non solo trascurato e negligente nel servizio del Signore, ma del tutto vuoto d'ogni religiosità, indegno dello stesso abito...»*.

E continuava: *«Se per caso me lo date per bugiardo, linguacciuto, mordace, sfrenato nelle parole, nelle mormorazioni, nella maldicenza, ve lo dò come già morto nello spirito e meritevole del fuoco eterno»*. E usava confortare ogni sua affermazione, con riferimenti biblici appropriati.

Le lezioni procedevano logicamente con ampie lodi per il religioso

ritirato, silenzioso, prudente, non mondano: *«Io ve lo dò per religioso perfetto e vero servo di Dio...»*.

Nella foga del dire, non s'accorgeva che parlasse proprio di se stesso che, stimato *selvaggio e pazzarello* dagli uomini: *«fui arricchito da Dio, benedetto d'estasi e di altre divine consolazioni»*.

Ravvedutosi, cercava di sconfessare quanto aveva detto, umiliandosi e giustificando le *grazie* di cui era fatto oggetto, gratuitamente....

Non è raro il caso che anime di sicura spiritualità, riferendosi alla propria esperienza - come accadeva al santo curato d'Ars - dettassero norme di vita santa, proprio di quella personalmente vissuta!

La gente, si sa, fa presto ad accorgersi del passaggio dei santi.

E il nostro *buon religioso* provava sofferenza quando, incontrandosi, quelle poche volte che usciva dal convento, se non per necessità, *i devoti*, attirati dall'*odore delle sue virtù*, *bramavano vederlo*, lo cercavano e *lo costringevano con viva forza* a trattenersi con loro.

Perché, come per i *novizi*, anche per loro Antonio era un *Maestro* che, solo al vederlo, dava lezioni di vita cristiana.

Lui, *per non mancare* al suo dovere, *nonostante la ripugnanza che provava specie se si trattava d'incontrare le donne*, conversando, assumeva anche nell'esterno un atteggiamento da *novizio... mortificato, le mani dentro le maniche ed occhi dimessi a terra*.

Si sbaglia chi crede che si trattasse di un introverso che gioca con un carattere scostante.

I suoi *tratti*, infatti, lungi dall'essere *zotici e scontrosi*, erano invece *piacevoli e gentili*, ispirati al suo sentire religioso, tali che l'*odore di paradiso* che la gente interpretava emanare dalle sue virtù e dalla prudenza del suo parlare, *tutti edificava e consolava*.

Se questi non è un santo... ci viene da commentare, in lode a quel popolo *vastese* che onorava così il religioso *capracottese*.

EPISODI A CONFERMA

A conferma, cioè, della stima e della venerazione di cui, a sua insaputa, p. Antonio era fatto oggetto. I due episodi che seguono ne sono chiara testimonianza.

C'era a Vasto un tale chiamato *capitano Becchini da Torino*, che godeva fama di persona intelligente e dal carattere vivace e arguto, il quale, osservando la condotta esemplare del religioso e particolarmente l'insistenza con la quale dettava norme di vita cristiana, pensò di metterlo alla prova. L'intenzione era quella *di indurlo a qualche sorta di mormorazione*, fino a proporgli argomenti di vario genere.

Ma per quanto ci provasse, *non riuscì mai nell'intento*, perché p. Antonio, *appena sentiva* che i discorsi del *capitano poco o nulla odoravano di Dio*, interrompendolo, *lo riduceva a buon senso ... restando vincitore*.

Fu il Becchini stesso a rivelare ai frati la sua *colpa*, ammirato del risultato del singolare suo *stratagemma*, da ritenersi *tanto edificato e compunto*, che stimò la *perfezione* del religioso *miracolosa nonché mirabile e stupenda*.

L'episodio che segue è ancor più significativo di come anche l'opinione pubblica sia garante della rinomanza che circonda chi, per la gente, passa per vero *servo di Dio*.

Erano tempi nei quali, persone influenti e certamente stimate, nonché generose verso l'Ordine, potessero occasionalmente avanzare personali proposte, come avvenne, nel nostro caso, in occasione del *Capitolo* convocato a Vasto..

Infatti, per *soddisfare* il desiderio della *marchesa donna Isabella della Rovere d'Avalos d'Aquino*, i padri decisero di confermare p. Antonio *Maestro dei novizi* a Vasto.

Le motivazioni dell'esaudimento riguardavano la *particolare devozione* che la *marchesa* nutriva per il *Maestro*, per l'*ammirazione verso quel*

servo di Dio assai rigido e severo, dalla vita *molto virtuosa ed esemplare*, da ritenerlo *più celeste che terreno*.

Oltretutto, era tale la stima che il popolo nutriva verso la *marchesa* da suggerire ad Antonio *distaccato da tutti gli affetti terreni*, di recarsi al *palazzo* per riverirla, all'arrivo e alla partenza, e di *andare a visitarla*, com'era desiderio espresso della *marchesa* stessa.

Per raggiungere il *palazzo*, il religioso doveva necessariamente attraversare la *piazza* dove, quasi a sorprenderlo, attirava gli sguardi *di tutti i cittadini*. E non altro che per l'atteggiamento riservato, tale da far restare *commossi e edificati* all'umile *passaggio* e alla riverita *presenza*.

Se il solo vederlo provocava *commozione e edificazione* - commentando noi - cosa doveva essere accostarlo, intrattenersi con lui ed ascoltarlo, come stava per accadere oltre la soglia del *palazzo*.

È un episodio riferito non a caso dal biografo, tanto edificante è lo spettacolo che si svolge sulla piazza della città abruzzese!

Una scena fugace come i passi frettolosi del *religioso*, che la gente incuriosita attende al varco, interessata all'istantanea visione, che l'*obiettivo* del biografo coglie sul *passante* al centro d'ignorata ammirazione.

Una scena che, poi, continuava rinnovata all'interno del *palazzo* della *marchesa*, quando *i cortigiani correvano a gara per riceverlo* e, baciandogli l'abito, si raccomandavano alle sue preghiere.

La *marchesa*, lo accoglieva in camera come un *novello san Francesco o sant'Antonio*: lei, esprimendo *i più teneri pensieri del suo cuore*, lui, dando consigli, a comune profitto e spirituale conforto.

Ritiratissimo com'era, uscire dal convento con motivata ragione, era la norma che suggeriva *agli altri per imitarlo* senza cioè *gironzolare per le piazze e per le strade*, evitando così *di diventare oggetto di seccatura e di mormorazione*, fino ad essere trascurati e non riveriti!

Perciò, essendo egli *superiore*, era *tenacissimo e rigoroso* nel concedere di uscire dal convento, se non *per affari urgenti*. Così, non ammetteva che i frati si recassero *fino alla marina*, in estate, al punto che aveva fissato

ai soli *mercoledì* e *sabato* il turno per le *questue* in città.

VI SI PARLA DI MIRACOLI

La *tenacia* e il *rigore* che animavano il carisma del suo *governo*, sorretti dalla sua costante *unione con Dio* sono confermati dai fatti che ricordiamo, storicamente verificatisi nel convento di Vasto.

Un giorno il refettorio - il frate cioè addetto al servizio delle mense nel *refettorio* - si accorse che non c'era *pane* bastante anche per il giorno dopo. Ne parlò al frate *questante*, il quale, a sua volta, ne riferì al *superiore* per chiedere la *benedizione* di regola, prima di uscire dal convento.

P. Antonio, noncurante della novità, dispensò il religioso da quel servizio, osservando che non gli andava quel *girare, questa sera, e anche domani*.

Al frate che gli replicava che la *cerca*, in quell'occasione, era urgente, il Maestro, rispose: «*Rimettetevi, figliolo, all'obbedienza*», invitandolo, come era suo costume, a *confidare nella divina provvidenza, che non mancherà del pane*.

Il mattino seguente, infatti, il detto frate trovò l'armadio colmo di *bellissimo e fresco pane, portatovi dalle mani degli angeli, per divina disposizione*. La sottolineatura del biografo riferita alle *mani degli angeli* arricchisce l'interpretazione simbolica da dare al singolare prodigio. Il frate *refettorio*, a quella vista, *cominciò subito a gridare al miracolo*, e i frati accorsi al suo richiamo, restarono tutti *contenti e consolati*, grandemente *stupiti* della bontà e santità del superiore che aveva impetrato il *miracolo*. A dimostrazione della bontà della Provvidenza e dello *spirito di profezia* di Antonio.

Ancora, e sempre a Vasto, accadde quanto segue.

Si era in estate, e la *siccità* era tale che, poiché non pioveva dai mesi luglio e agosto, ne soffrivano non solo gli uomini ma anche i campi.

Fu grande la sorpresa di fra Biagio da Venafro nel sorprendere il *Maestro* a interrare piantine di cavoli nell'orto. E per quanto il religioso lo sconsigliasse dall'affrontare un'inutile fatica, Antonio lo rassicurò e, suggerendogli di aver fede nella provvidenza, continuò a fare quello che aveva deciso, fino a sera. Il mattino seguente, quando il *Maestro* stava ancora a pregare, il cielo si turbò, tuonò e *scaricò pioggia abbondante, da superare le previsioni. Le piantine dell'orto crebbero, e Antonio ammonì il frate meravigliato: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»*.

E siccome i santi vivono di fede, a loro insaputa, operano meraviglie!

BRAMA DI PENITENZA

A lungo andare, un corpo sottoposto a severa mortificazione perde vigore fino ad ammalarsi. Come poi avvenne. A nulla valsero le premure dei frati di porgli un *materazzo* sul solito lettuccio di *tavole*. E la loro meraviglia crebbe nel constatare la *pazienza* del loro Maestro che, anche nel momento più acuto della sua malattia, si mostrava noncurante della febbre, del caldo estivo, della stessa arsura per la quale rifiutava ogni refrigerio. E a chi, come a provarlo, gli domandava se avrebbe accettato di morire *in quella infermità di buona voglia*, si diceva rassegnato, ma, aggiungeva, che avrebbe desiderato vivere ancora *per fare maggiore penitenza a gloria del Signore!*.

Ma dovette regolare quel rigore, che lo conduceva a fin di vita, in occasione della visita del p. Geronimo da Napoli, Ministro Provinciale, *religioso anch'egli di vita rigida e austera a meraviglia*. Il quale lo esortò paternamente alla moderazione, a vantaggio del convento.

La replica di Antonio *con pochissime parole degne di essere registrate a lettere d'oro* è singolare: «*E come han fatto, padre mio, tanti altri che con patimenti maggiori hanno servito Dio? Perciò si viva quanto si può e si faccia penitenza fino alla morte!*».

Una *replica* che sapeva di logica e sagace coerenza, e il p. Provinciale, edificato da quella *brama* di penitenza, come *a governare un cavallo che non aveva bisogno di sprone ma di briglia*, insistette nell'indurlo *a più dolce moderatezza*. E lo costrinse a meglio regolarsi in tre cose: usare un *pagliericcio*, riposare alquanto dopo il mattutino, *cibarsi un poco a sera*, specie d'inverno.

Cose che Antonio osservò infallibilmente fino alla fine: si preparò un *sacconcino* talmente *corto e stretto* che gli sarebbe convenuto dormire sulle tavole; pur ritirandosi in cella dopo il mattutino, *senza coricarsi* se ne stava un po' fermo, per tornare poi a pregare; la sera prendeva *pochissimi bocconi*...

Si dirà che da un *osservante* come Antonio, ci saremmo aspettati un'obbedienza *alla lettera* delle *tre cose* ordinategli dal Provinciale, ebbene, a ben considerare la sua condotta, il *buon religioso* contemperò sapientemente il suggerimento dell'*obbedienza* equilibrandolo con la *brama* della penitenza volontaria.

IL SUPERIORE IDEALE

Della missione del *superiore* aveva preciso concetto; ed era solito dichiarare che, per esperienza, al superiore spetta *per ragioni di buon governo*, intervenire *a tutte le cose pubbliche del convento*, perché *la sua presenza* serve a regolare i contrasti, ad avvalorare le iniziative, a intimorire i *discoli*, ad infiammare i *negligenti*, a *consolare gli afflitti* e rallegrare i *poveretti*, per condurre tutti alla regolare osservanza.

Era alla scadenza del *primo triennio del suo governo* a Vasto, quando, nel 1625, si tenne a Frosolone il *Capitolo*, a richiesta del vescovo di Trivento, mons. Girolamo Costanzo (20), con tanto apparato e solennità *che se ne*

(20) (nota della fonte) - Girolamo, della nobile famiglia di Costanzo... fu eletto vescovo di Trivento nel 1623; nel 1629 fu promosso e trasferito a Capua... cfr. mons. E. De Simone - I vescovi di Trivento, o.c. pag.50.

conserverà in perpetuo la memoria.

Il vescovo volle restarsene solo con i Francescani ai quali portava molto affetto, *dentro una cella*, senza seguito, mangiando e conversando con i frati, senz'altra occupazione.

Ora, in *queste elezioni capitolari*, essendo ormai a tutti nota l'esperienza del *superiore* di Vasto la fama di bontà e santità di vita, nonché l'*abilità e sufficienza ad ogni prelatura*, Antonio fu eletto all'unanimità *Definitore* (21) per la prima volta, con segni di *grandissimo compiacimento e allegrezza*.

Tutti ne presagirono ottima riuscita nella carica, considerata la sua capacità nell'amministrare ogni cosa con giustizia, da essere poi rieletto (22) *nello stesso* incarico, riuscendovi *con somma lode della sua bontà*.

Parisamente negato agli onori e al *fasto*, diventato ancor più *umile ed abito*, dichiarava apertamente il suo distacco *dalle grandezze umane* e diceva: *Sono stato e sono Definitore, ma anche se fossi Provinciale o Generale* (23), *anzi, se fossi papa che sarebbe, se non mera vanità che passerebbe in breve spazio di tempo come fumo. Perciò* (concludeva) *bisogna attendere all'acquisto delle cose celesti che non verranno mai meno e dureranno in eterno.*

Dobbiamo supporre - aggiungiamo noi - che il vescovo di Trivento si sarà incontrato e si sarà congratulato con il nuovo Definitore Antonio, capracottese, della sua diocesi, dove s'era tenuto il Capitolo!. Nel Capitolo di Frosolone, Antonio scelse a sua sede Isernia. Col tempo, iniziò a frequentare un lanificio dove aveva l'opportunità d'incontrare gli operai che vi lavoravano anche per la fornitura degli abiti della Provincia religiosa francescana. I giovani operai, attratti dalla sua bontà e dalla sua parola, lo pregavano a tornare da loro; desiderio che Antonio esaudiva trattenendosi *qualche oretta*, parlando ai giovani quasi fossero dei *novizi*. Risolveva i loro dubbi, i casi di coscienza *con chiarezza meravigliosa e stupenda*, e non

(21) Uno dei diretti collaboratori del Padre Provinciale.

(22) Nei Capitoli del 1627 (Vasto) e 1631 (Campobasso).

(23) La massima carica degli Ordini monastici.

c'era nessuno tra loro che non desiderasse ascoltarlo.

CERTI FATTI PRODIGIOSI

Documentati come sono, gli episodi che accaddero durante la permanenza di p. Antonio in Isernia, hanno la loro credibilità, comunque la si voglia intendere, come quelli precedentemente narrati, specie perché parimenti ricchi di testimoni.

Un medico di Isernia, tale Pietro Zampilli, *devotissimo dell'abito cappuccino, passando avanti il convento si fece chiamare Antonio, cui portava gran devozione*, per raccomandarsi alle sue preghiere per *se stesso e alcuni suoi bisogni*. Dopo averlo esortato a continuare a vivere con la *coscienza pura e senza peccato*, lo licenziò, invitandolo a sperare nella intercessione di san Francesco.

Al ritorno, il medico incontrò *presso la cappella di S. Ippolito*, un suo nemico - Scipione del Vecchio - in compagnia di Agostino Girone e Menico D'Agostino.

Il medico, sentitosi chiamare: *«Pietro!», voltò il cavallo per vedere chi lo salutava*, e nello stesso istante fu raggiunto da *tre archibugiate* che più che lui ferirono il cavallo. Il quale, senza sbalzarlo da sella, seppure inalberato e spaventato; mentre il medico gridava *fino al cielo: «San Francesco, aiutatemi»*, passò tra gli *assalitori* e, a briglie sciolte, attraversati i vigneti, raggiunse il fiume, poi precipitando da una rupe, nonostante la profondità delle acque, *passò velocemente all'altra riva*.

Alle persone accorse, il medico, *piangendo*, raccontò come *San Francesco visibilmente in aria gli era apparso per animarlo a non temere* e aiutandolo con la *corda che serviva come guida del cavallo*, lo guidò *all'ingresso della città*.

In ricordo, il medico fece dipingere un quadro da *un buon pittore*, e lo fece collocare nella chiesa del convento a *perpetua memoria del miracolo*,

confermandosi nella sua devozione verso San Francesco, dei frati e soprattutto verso Antonio.

Sempre in Isernia, era caduto ammalato un *canonico* di nome Ippolito Usciferro. Visitato dal medico Zampirro fu rassicurato che avrebbe usato ogni arte per guarirlo da quella *dissenteria*.

Il caso doveva essere di certa gravità se, seriamente diagnosticato come tale, il medico, addirittura il giorno dopo, gli suggerì di *ricorrere all'aiuto celeste* se i rimedi della medicina non giovavano. E gli raccomandò di *non chiedere* qualcuno dei frati, perché gl'impetrassero la grazia della *guarigione*. Glielo promise.

Tornato la sera stessa, e venuto a sapere che il canonico non aveva mantenuto la promessa e avendolo trovato peggiorato, gli mostrò il suo *disappunto*, esortandolo a prepararsi per ricevere i sacramenti e a raccomandarsi alle preghiere dei Cappuccini.

Motivo del rifiuto del *buon canonico*, si deve chiaramente al fatto che non nutriva *affetto e amorevolezza* verso i frati, infatti, impazientito, replicò: *«Che Cappuccini e Cappuccini. Attendino a se stessi, che io non ho bisogno dei fatti loro, e tengo di fede che sarà di me quello che Dio ha determinato; e s'egli ha determinato che debba morire di questa infermità adesso, morirò senza fallo e, se all'incontro ha determinato ch'io viva, vivrò senza l'orazione dei cappuccini»* (24).

Il medico, *devotissimo*, restò *meravigliato e stomacato di così fatta risposta*, e se ne andò, per recarsi a fare altre visite. Tuttavia, *mosso da compassionevole carità*, andò ad informare del fatto il Guardiano di quel Convento, p. Lorenzo da Trivico, precisando *lo stato pericoloso del canonico Usciferro quasi vicino a morte*, ed esortandolo a far pregare gli altri frati con lui.

Cosa che fecero, *con Antonio principalmente*, supplicando *fervorosamente la Vergine e i santi Francesco e Antonio* perché il malato

(24) Ci viene da osservare che il termine *determinato* è, insieme, un ragionamento di *fede* e l'appello col quale l'*arbitrio* della disponibilità della volontà umana si rimette al giudizio di Dio, più che alla *fatalità*.

ottenesse la guarigione, *senza pregiudizio dell'anima.*

Intanto la *dissenteria* si aggravava pericolosamente, quando il *buon canonico*, sfinito, s'addormentò e, in sogno, *aprendo le luci della mente*, gli sembrò di *vedere due cappuccini* che *accanto al letto*, salutandolo, gli chiesero *come se la passasse*. «*Molto male* - rispose - *e se Dio benedetto non m'aiuta, sono spedito*». Alla sua domanda: *cosa andassero facendo a quell'ora in città e chi li avesse introdotti in casa sua*, uno di loro rispose rasserendendolo e dichiarandosi: «*San Francesco e Sant'Antonio*». Gl'ingiunsero poi di alzarsi e di seguirli, dicendo: «*Noi ti guariremo adesso d'ogni male*».

Sempre sognando - raccontava - *seguendo i santi*, venne a trovarsi nel coro dove i frati stavano pregando. «*Vedi un poco*», - gli disse San Francesco - «*come questi miei figlioli pregano per te che meriteresti non di essere graziato ma castigato... ma sappi che per le loro preghiere... a questo punto sei guarito*».

Svegliatosi *in quell'istante*, provò che il male era scomparso, da sentirsi *libero e sano e vigoroso* a tal punto che, uscito di casa al mattino, si recò ai Cappuccini, *con meraviglia di tutti*.

Raccontando il sogno, li ringraziò, e riconobbe che era stato guarito *quando pregavano per lui*.

Da allora divenne *affezionatissimo devoto verso i Cappuccini*. Il posto di Antonio, nel contesto di questa vicenda che sa di miracoloso, lo troviamo in quelle due parole: «*Antonio principalmente*», che ce lo fanno indovinare come il singolare mediatore di quel prodigio e di quel ravvedimento. Altrimenti non ci spiegheremmo la ragione di un racconto così dettagliato.

OLTRE LA REGOLARE OSSERVANZA

Abbiamo avuto modo di accennare per altro caso, cioè, che *laici* interessati anche ad avvenimenti che si svolgevano all'interno dei *conventi* della loro terra, come, nel nostro caso, un *Capitolo*, potessero avanzare

opportune proposte. E infatti:

Celebratosi nell'anno 1627 il Capitolo nel luogo di San Marco a petizione del signor Pompeo Pignatelli, marchese della Paglieta, padrone di quella Terra, ANTONIO fu eletto a terzo Definitore e destinato nel medesimo convento del Vasto, Guardiano e Maestro dei novizi.

Ad ospitarlo fu incaricato *Nicolò da Vico, sacerdote della famiglia*, il quale gli *apparecchiò una cella* adornata con *alquante figure*. Antonio, non gradendo quell'*apparato*, si diede a mascherare le immagini con *carta colorita*.

Amatissimo della povertà e solito com'era a tenere al capezzale *solo una croce di legno*, nonostante tutto, si decise a tollerare quell'ornamento che *sapeva più di curiosità che di devozione*.

Tolleranza che non durò a lungo, allorché, durante una pubblica lettura, venne a conoscenza di *un frate in pericolo di dannarsi*, per aver dimorato in una *cella ben ornata e curiosa*.

Si trattava - commentiamo noi - di *letture edificanti* che gli *annali* del tempo riportavano con intenti di severa ed esemplare ammonizione, ma non tali da non suggerire comunque, l'osservanza della *regola*, come quella che riguardava lo spirito di *povertà*.

L'episodio rispecchia, se non altro, l'attenzione di Antonio a tutto ciò che assecondava i suoi propositi.

Infatti, *ordinò subito al Nicolò che levasse via quei fregi insieme colle figure, che altro non curava*.

A nulla valsero le recriminazioni del sacerdote, al quale *dispiaceva sparecchiare quell'ornamento*, protestando che *quelle figure di carta* non erano *curiose ma devote*, e ammettendo che la *curiosità* che è *peccaminosa* provoca il *castigo del cielo*.

Nulla da fare. Antonio era deciso *a non tenerle in cella*, non volendo *contendere su questo punto con l'infernale nemico nell'ora della morte...*

E rifacendosi a certi *avvenimenti* riportati nei nostri *annali*, che *si scrivono e si leggono, non senza permissione divina ad ammaestramento di noi altri che professiamo la serafica Regola*, riuscì a convincere don

Nicolò.

Il *triennio* a Vasto è sintetizzato dal biografo con poche note, simili a graffiti che, come da una superficie incolore, svariano in sequenze di segni luminosi. Così: *Dimorò... nel Vasto, sempre con argomenti di spirito e d'opere virtuose, con edificazione e buon esempio di tutto quel popolo numeroso, come quello che era un vero esempio di modestia, un eccellente ritratto di mortificazione e un modello di santimonia delineato e profilato dalla serafica perfezione.*

Il nostro apprezzamento allo *stile* compendioso del *documento*, anticipa quello che dovremo ripetere tra poco.

AL TERMINE DELLA CARRIERA UMANA

Nell'anno 1632, allo scadere del mandato a Vasto, Antonio si trasferì a San Giovanni Rotondo *colla medesima carica di Guardiano e Maestro dei novizi.*

Essenziale come sempre, quando si tratta di *delineare* la spiritualità del buon religioso, il biografo commenta rapidamente la sua multiforme operosità di penitente: Così... *dandosi con maggior fervore alla mortificazioni, privando il proprio corpo colle veglie del necessario sonno, flagellandolo sino al sangue e debilitandolo con più assidui digiuni ed astinenze, lo spinse con velocissimo corso all'acquisto del pregiato palio dell'eterna gloria.*

La penosa infermità

Il simbolismo emblematico di sapore *paolino* che ci fa incontrare con un atleta in *corsa* per raggiungere la *meta*, sorprende perché lo *stadio* che misura la *velocità* del *corridore* prossimo al *palio*, è la sua *penosa infermità*, quasi consacrazione terminale della *carriera umana*.

Anche in questa vicenda, il biografo, usando un linguaggio che intende interpretare, da una parte la disponibilità di Antonio all'azione della *grazia*, dall'altra, l'intervento attuale di Dio stesso che opera con la sua *volontà*, scrive così:

Perciò, volendo la Maestà divina esercitarlo fino all'ultimo istante della vita nella tolleranza d'acerbi e dolorosi patimenti, lo fece cadere ultimamente infermo, tutto scorticato e pieno di posteme.

La risposta dell'infermo è quanto mai logica, cioè conseguenza di una *consuetudine* e di un'intesa che, nell'*unione con Dio*, non ammette indugi, così:

Supportò egli così penosa infermità, lo spazio di due o tre mesi non solo con pazienza invitta, ma con giocondità di spirito, con allegrezza di cuore, e con tranquillità di mente così grande che mai si lamentò; mai si vide turbato per qualsivoglia mala soddisfazione, né mai uscì dalla sua bocca che voce di lode e di benedizione, né snodò la sua lingua che rendimento di grazie al Creatore.

L'immaginario mosaico di quella *sofferenza* ci pare così completo, che ci basta per identificare lo stato del *penoso sofferente*. Eppure, manca qualcosa per la quale il *mosaico* risulti definito, e che l'autore, con un insospettato *Anzi...*, precisa così:

Anzi, quanto più si vedeva vicino alla fine della carriera umana, tanto più si sforzava di staccarsi dagli affetti della terra ed infiammarsi delle cose del cielo. Tanto più scordavasi anco di se stesso e cercava di congiungersi con Dio, con quelle piaghe infistolite del suo corpo tutto lacerato.

L'ultimo giorno

E' quello che ci viene proposto per constatare *come muoiono i giusti* e come, per certi aspetti, la morte rispecchia la maniera con la quale si è

vissuta la vita. *Quando finalmente si vide giunto all'ultimo giorno di sua vita, volle continuare esemplarmente le pratiche proprie del religioso, con devotissima attenzione, conforme aveva già fatto per tutto il corso dell'infermità, non tralasciando di esortare i novizi a perseverare nel servizio del Signore, da buon Maestro qual era.*

Lasciamo ora alla penna del biografo il profilo accuratamente rifinito della spiritualità di ANTONIO; e la narrazione della sua morte che, con le lodi che l'accompagnavano, valeva l'esaltazione dell'umile evangelico, degno imitatore di Cristo Crocifisso, così :

Ed essendo egli vissuto purissimo qual'angelo in carne sino all'anno cinquantesimo dell'età sua e custodito avendo sino a quell'ultimo respiro la pregiata gioia della castità immacolata, intatta e illibata, la lasciò con efficace esortazione ad essi loro raccomandata, per essere, tra tutta la schiera delle virtù pregiate, agli occhi divini, la più grata.

Indi abbracciatosi devotamente alla croce, rendè in quei soavissimi amplessi l'anima sua, redenta col prezioso sangue del Figlio di Iddio, nelle braccia del medesimo Cristo crocifisso, essendo già entrato nell'anno milleseicentotrentadue della redenzione umana.

C'è, in sintesi, la rivelazione di quello che era stato il segreto della sua perfezione, che il popolo intuì nominandolo *angelo terreno* e che il biografo traduce ora *angelo in carne*. La raffigurazione quasi plastica del devoto atteggiamento del morente, ricapitola, nella realtà, quello che era stato il tragitto sofferto dell'intera sua esistenza, *per battere la faticosa strada di Cristo appassionato*, come decise all'alba della vocazione religiosa.

L'apparizione

Non è raro il caso che l'agiografia racconti di chi, in vita, era stato considerato inconsapevolmente come un *santo*, e che poi, dopo la morte,

quasi a conferma, si sia manifestato, *apparendo* a un prescelto confidente. Come termina, appunto, l'ultima pagina del *documento* storico. Così: ***Apparve dopo alcuni mesi tutto festoso e allegro, tutto gioviale e ridente, tutto luminoso e risplendente al p. Bonifacio da San Germano, religioso di grandissima perfezione, che ne restò colmo di giubilo e contento, certificato appieno della salvezza di lui e della felicità che gode nell'altra sempiterna vita.***

Laus Deo

CONCLUSIONE

Avnevamo nostro dovere pastorale come parroco della *parrocchia* dove certamente ANTONIO fu battezzato con *altro nome*, nel paese dove egli nacque, portare a conoscenza del popolo la *vita* e i *gesti* del loro *santo* concittadino. *Santo*, come è uso segnalare a comune venerazione chi si distinse per dichiarata *santità di vita*.

Non è una novità che un paese come Capracotta, si trovi a sapere che tra i suoi figli ce n'è stato uno che lo ha onorato senza saperlo, nell'umile *abito francescano*: un certo ANTONIO, per la nostra storia.

Un santo per paese, così abbiamo inteso intitolare il nostro lavoro, appunto perché spettava a noi - *documento* alla mano - rilevare dal silenzio una *figura*, che dire eccezionale nel suo genere, vale la nostra incompetenza nell'interpretare l'ampiezza carismatica dell'esemplarità.

Vita e gesti - di p. ANTONIO da Capracotta, predicatore cappuccino - ordinati, l'una e gli altri, alla realizzazione lineare, quasi caparbia, decisamente sofferta, anima e corpo, di una sorta di *vocazione alla croce*, si offrono con immediatezza al nostro stupore, come invito, come messaggio alla venerazione, per illuminarcene.

Un *messaggio* da lanciare prima che il tempo ne disperda ancora l'eco; un *invito* ad *alimentare* con l'*olio* della memoria, quella *lampada*, perché

continui ad ardere (25).

L'interpretazione letteraria che abbiamo dovuto dare allo stile dell'antico *originale*, ne segue ordinatamente i passi, confortati, nella trascrizione, da nostre frammentarie osservazioni o commenti occasionali, come abbiamo detto altrove.

Laus Deo - Lode a Dio - così si chiude il *documento*. Lo facciamo nostro, anche a onore dell'umile cappuccino capracottese.

E se, per finire, ci verrà offerta l'occasione di suggerire un'immaginaria *riproduzione* pittorica della *figura* del Nostro fancesco - come si usa in questi casi - consiglieremmo di ispirarsi alla bella Statua di S. FRANCESCO d'ASSISI, che si venera nella chiesa minore di *S. Antonio da Padova*, in Capracotta. Talmente ci pare congeniale, anche artisticamente, alla particolare spiritualità di ANTONIO, vissuta come *vocazione alla croce*, alla quale si *abbraccia* morente, come appunto si ammira nell'ideale *modello* da noi proposto.

È un particolare che non doveva essere trascurato, a conclusione di tutto quello che era nelle intenzioni esaustive della nostra devota ricerca.

(25) Usiamo opportunamente la bellissima frase di Madre Teresa da Calcutta, anche se diversamente finalizzata..

APPENDICE

Riportiamo la *nota* che leggiamo nel volume intitolato NECROLOGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI della Provincia Religiosa di Foggia a cura di P. Cipriano da Serracapriola (dal 1530 al presente).

Ivi, a pag. 469 si legge :

28 giugno 1631 (26)

F. ANTONIO da Capracotta

Religioso stimò la preghiera come vita, la penitenza come cibo, il silenzio regolare come estasi.

*Fu decorato dal padre provinciale con il titolo di "dottore in teologia".
v. (vestizione) 13 giugno 1603 San Giovanni Rotondo, p. (professione) 13 giugno 1604.*

(26) Nostra nota.
Mentre nel vol. I dell'ARCHIVIO di Foggia la data della morte è riportata nell'anno 1632, nella sopradetta NECROLOGIA, si trova 1631, come si legge anche nella *memoria...* col. 65

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO storico dei Frati Minori Cappuccini di Foggia Vol. I - Notamenti di Vita e gesti di Cappuccini della Provincia di S. Angelo 1613-1649- Introduzione e trascrizione a cura di Marcellino Iasenzanero e Rosario Borraccino - Foggia, 1987.

NECROLOGIA dei Frati Minori Cappuccini della Provincia Religiosa di Foggia a cura di P. Cipriano da Serracapriola (dal 1530 al presente).

Cipriano De Meo - *Un Santo senza altare. Il servo di Dio Padre Matteo da Agnone - Il Frate Mago* - 1982.

L. Campanelli - *Il Territorio di Capracotta* - Scuola tipogr. Antoniana - Ferentino, 1926.

Idem - *La Chiesa Collegiata di Capracotta* - Società Tipograf. Molisana - Campobasso, 1926.

P. A. M. Pompei - *Il Beato Antonio Lucci* - Messaggero di S. Antonio.

M. D'Alatri - *I Cappuccini* - Istituto Storico dei Cappuccini - Roma, 1954.

A. Lapple - *Storia della Chiesa* - Elle Di Ci - Torino - Leumann, 1982.

INDICE

Prefazione	pag. 3
Prerlessa dell'autore	pag. 5
Introduzione	pag. 7
Il <i>papa e la famiglia</i>	pag. 11
La <i>vocazione</i> religiosa	pag. 13
Prime <i>esperienze</i> da <i>novizio</i>	pag. 14
Il <i>professo</i> virtuoso	pag. 15
Il percorso dell' <i>umiltà</i>	pag. 17
Il <i>sacerdote</i> all'opera	pag. 18
Il <i>predicatore</i> ideale	pag. 19
Il Guardiano <i>buon pastore</i>	pag. 21
Il <i>Maestro</i> modello	pag. 22
A proposito di <i>estasi</i>	pag. 23
Lezioni di un <i>Maestro</i> venerato	pag. 24

Episodi <i>a conferma</i>	pag. 26
Vi si parla di <i>miracoli</i>	pag. 28
<i>Brama</i> di penitenza	pag. 29
Il <i>superiore</i> ideale	pag. 30
Certi fatti <i>prodigiosi</i>	pag. 32
Oltre la <i>regolare</i> osservanza	pag. 34
Al termine della <i>carriera umana</i>	pag. 36
La <i>penosa infermità</i>	pag. 35
L' <i>ultimo</i> giorno	pag. 37
L' <i>apparizione</i>	pag. 38
Conclusione	pag. 39
Appendice	pag. 41
Bibliografia	pag. 43
Indice	pag. 45

*Finito di stampare nel mese di settembre 1996.
Centro Stampa Tipografia Antonio Litterio
- Agnone (Isernia) -*